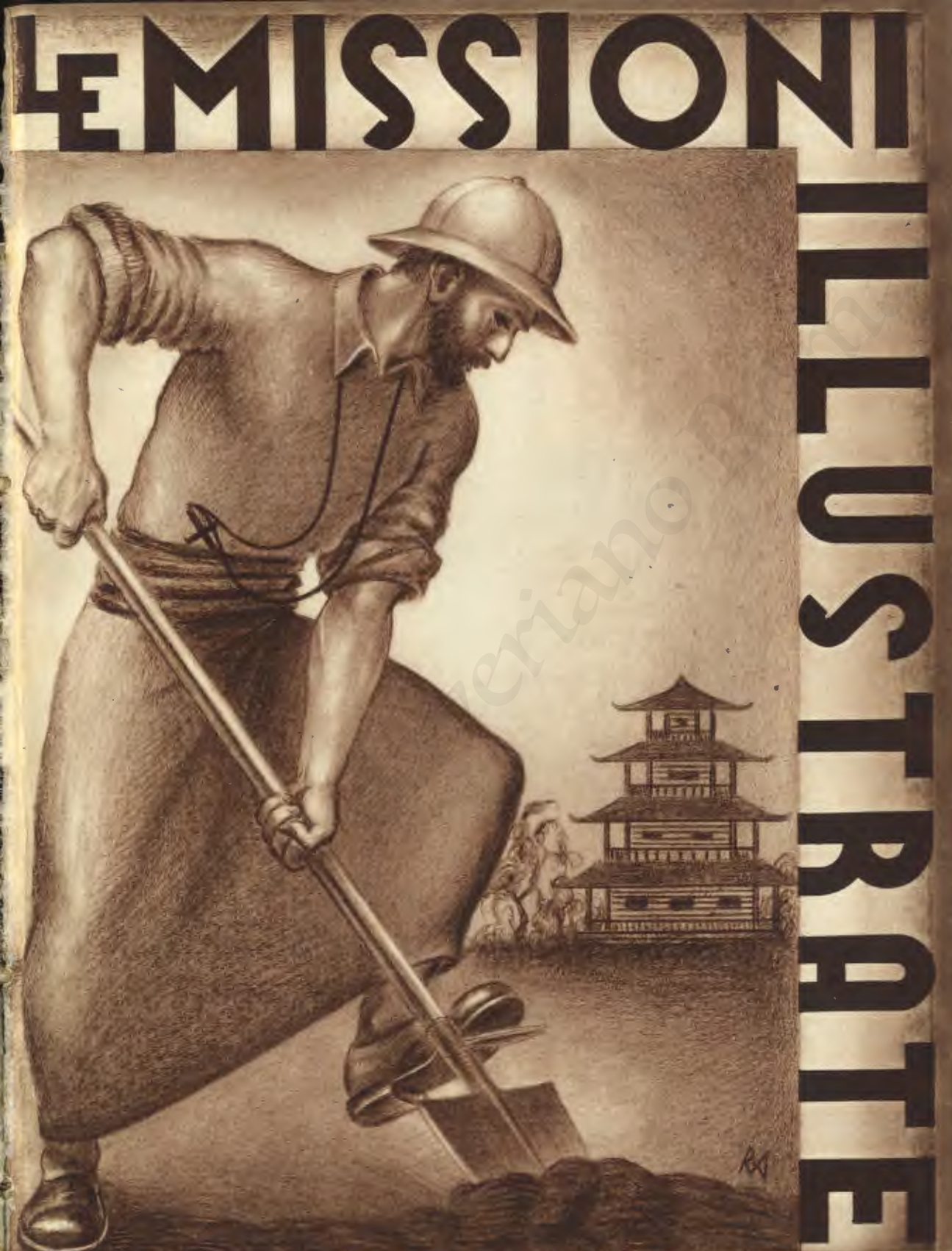




Anno XXXII, N. 4, APRILE 1935, XIII C. C. Postale
ISTITUTO MISSIONI ESTERE, PARMA

**GHIOTTONERIA
DEI PICCOLI, PROV-
VIDENZA DEI VECCHI**



Ecco che cos'è l'

OVOMALTINA

Alimento completo indispensabile ai bambini perchè ne promuove lo sviluppo, e prezioso pei vecchi inquantochè ne sostiene le forze declinanti.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

DE A. WANDER S.A. = MILANO =

"Le Missioni Illustrate"

ANNO XXXII - N. 4

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

APRILE 1935 (XIII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE "

Roma, 14 Marzo 1935

REVERENDISSIMO PADRE,

Mi affretto a ringraziare la V. P. Rev.ma per la cortese presentazione, testè fattami, dell'annata 1934 dei periodici: "Le Missioni Illustrate" e "Voci d'Oltre Mare" che fanno veramente onore a codesta Pia Società,

Mi congratulo con la P. V. per il crescente successo di ambedue le pubblicazioni anche tra gli ambienti di più difficile penetrazione: frutto di una attraente varietà di collaborazione nonché di accorti procedimenti della tecnica editoriale; augurando sempre più vaste conquiste alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle Missioni.

Prego infine il Signore di benedire quanti cooperano con spirito missionario alla edizione e all'incremento di codesti periodici, mentre coi sensi di sincera stima e di rispettosa osservanza mi professo

devotissimo servo

di Vostra Paternità Rev.ma

P. Card. FUMASONI BIONDI Pref.

CARLO SALOTTI Arc. Tit. di Filippopoli

Rev.mo P. GIOVANNI BONARDI

Sostituto del Superiore Gen.le

della Pia Società di S. Francesco Saverio

per le Missioni Estere

RISURREZIONE

Fu notte acerba, notte di procelle
e tormento di pianto e d'amarezza.
Erano le ore pallide sorelle
come ombre attediate di tristezza.

Fu sogno di perpetue albe novelle,
accesa sete di sublime altezza
verso il palpito vivo delle stelle:
ansia di pace, ardore di salvezza.

Ora è spenta la notte, e il Sole indora
le vette dello spirito e del cuore:
la morte è vinta; regna ora la Vita.

È la Risurrezione del Signore.

Per tutto il mondo chiarezza infinita
come il canto del Cielo e dell'Aurora.

A. G. POPOLI s. x.

Alle fonti dell'apostolato

«... noi soffriamo la fame e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove fermarci, e ci affanniamo a lavorare colle nostre mani: maledetti, benediciamo: perseguitati abbiamo pazienza: bestemmiamo, porgiamo suppliche...».

(I Cor. IV, 11-13).

Noi siamo soliti guardare, giustamente, gli apostoli del Signore in una luce di sacrificio e di immolazione; ma forse il nostro occhio si ferma sovente in un campo troppo ideale e vaporoso e quasi rifugge dal discendere sopra di un terreno più reale e più semplice, per il timore di diminuirne la bellezza. Eppure anche oggi, come al tempo di San Paolo, la vita dei missionari è un cammino seminato di spine che pungono, è un martirio che si riversa su tutte le fibre dell'anima, del cuore e del corpo. Si tratta non di una figurazione estetica, ma di spiriti e di umana carne che si curvano sotto la croce di Cristo e si lasciano trafiggere dai chiodi e dai tormenti.

Leggete i racconti e le relazioni di questi umili operai del Vangelo nelle loro lettere intime, nei loro diari, nei loro trattenimenti cuore a cuore con Colui che li ha chiamati e li ha fatti luce del mondo e sale della terra. Vedrete e comprenderete.

Soffrono spesso ancora la fame e la sete e si spogliano dei loro abiti per distribuirli ai poveri e agli ignudi. Vi sono i mesi e gli anni delle pestilenze, delle siccità e delle inondazioni: periodi che gettano nella più nera miseria le popolazioni indigene. Sono i giorni del pianto e delle grida più strazianti. Bisogna essere passati in mezzo a tanto squallore e a tanta angoscia per sentirsene ancora rivivere nell'animo l'incancellabile, terribile ricordo. L'uomo di Dio, allora, divide e suddivide la sua parca mensa e soffre, lieto di aver dato — nel nome del Signore — sia pure appena un briciolo di sollievo a chi moriva di fame e di sete. Oh, non è vana poesia questa: sono modesti brani di esistenza!

Avete seguite le recenti, le ultime vicende dei missionari della Cina? Ormai è ben ricco il loro martirologio. Vi sono i prigionieri umiliati, battuti, costretti a fatiche superiori alle loro forze:

qualcuno è morto in seguito agli stenti e agli strapazzi subiti. Tutti sono eucaristicamente felici di testimoniare a Cristo, nei ceppi, il loro amore e di dare la vita per la conversione di quelli che li perseguitano. Vi sono coloro che hanno versato il sangue per la fede; e splendono come astri luminosi nel cielo dell'apostolato odierno. Le loro palme e le loro corone sono palpiti di preghiera per i loro uccisori.

I tempi eroici non sono tramontati. Ancora nella santa Chiesa di Dio rifulgono i martiri e i santi, i pastori miti e ardenti che non risparmiano nulla, nè di sé nè delle loro cose, pur di pascere il gregge di Cristo e di condurre al suo ovile le pecore erranti.

A volte sono senza un tetto proprio, forzati — cacciati e ricacciati — a emigrare di terra in terra, di tugurio in tugurio. Ma non si fermano mai: perchè sempre e da per tutto vi sono anime da salvare e il loro cuore batte all'unisono con il Cuore del Redentore. E predicano ed esortano; e maneggiano l'aratro e la zappa, l'incudine e la pialla; e fondano officine e tipografie; e scrivono libri e insegnano dalle cattedre; e aprono ospedali e curano infermi per farsi tutto a tutti e guadagnare tutti a Cristo. Spesso stanchi e affranti dal lungo lavoro della giornata, protraggono le ore della notte nella preghiera e nella conversazione con Dio. Quei momenti sono la ripresa di nuove energie dello spirito, una luminosa comprensione dei misteriosi disegni del Signore.

Per tutti innalzano i loro voti al cielo, su tutti fanno scendere le loro benedizioni. Sono come la pioggia benefica sui campi aridi e secchi, come la rugiada sui fiori che, assetati, aprono la loro piccola corolla nelle notti estive.

Sono la carità di Dio in mezzo agli uomini: confortano e sollevano, illuminano e riscaldano, pregano e benedicono.

Con quelli che li maltrattano e li odiano sono un miracolo di amore e di pazienza. Perchè vivono quello che il Salvatore ha insegnato e vissuto: che, cioè, *l'umanità non si può trarre a Cristo se non dall'alto della Croce* (Jo. XII, 32). È così che *diventano i dispensatori della grazia e dei misteri di Dio* (I Cor. IV, 1), e *sono fatti spettacolo al mondo, agli Angeli ed agli uomini* (I Cor. IV, 9).

L'alba della risurrezione e della gloria.

A. G. POPOLI s. x.

Il Padre tra i suoi figli



Il Superiore Generale coi PP. Di Martino e Basso s. x.

Quando tre anni fa ci salutò sul treno ritornando in Italia in qualità di Superiore Religioso per prendere parte al Capitolo Generale della nostra Congregazione, indetto per la elezione del Superiore Generale, ce lo disse che sarebbe venuto presto a trovarci sul campo. Noi quelle parole le abbiamo sempre ricordate e da quando gli ultimi arrivati in Cina comunicarono ai Confratelli che il nuovo Superiore Generale sarebbe veramente venuto a visitarci, fu un desiderio crescente di rivedere il Padre e di sentire da lui la parola che incoraggia e che consola. Le lettere che spesso si degnava di scrivere a ciascuno di noi, mostravano quanto Egli pure desiderasse di rivederci e se le circostanze hanno ritardato la sua venuta, questo ritardo ha servito ad aumentare in noi la consolazione di questo giorno.

Dispersi nei nostri Rettorati e occupati nelle opere del nostro ministero, non ci saremmo riuniti per l'anno nuovo, se una lettera non ci avesse richiamati alla Residenza centrale.

Siamo dunque tornati: era freddo, le strade erano cattive, ma l'avvenimento era troppo im-

portante, la speranza di rivedere il Padre era troppo viva per non rispondere all'invito. Eravamo infangati e vedendoci arrivare a uno o a gruppi, in quello stato, il Padre si consolava e voleva sapere a quali opere attendevamo.

Anche i cristiani hanno voluto festeggiare questa circostanza e quando hanno dato il benvenuto al nostro Rev.mo Padre Generale Lo hanno ringraziato di quanto ha fatto Lui personalmente, di quanto hanno fatto e fanno i suoi figli per il bene delle loro anime. Quei sentimenti di gratitudine e di affetto li hanno anche voluti esprimere con un dono, un cuore-ricordo su cui hanno fatto incidere il Suo nome. Essi comprendono quanti sacrifici fa il Missionario per il loro bene: abbandonare tutto per loro, aiutarli spiritualmente e materialmente ogni volta si trovino nella necessità: comprendono quanto costi la loro formazione ed educazione cristiana per il Missionario e con questo cuore-ricordo vogliono testimoniare a Lui, Superiore Generale di questi Missionari che tutto danno, i sentimenti della più viva gratitudine.

I Seminaristi pure hanno voluto festeggiarlo e ringraziarlo. In Suo onore hanno dato un breve trattenimento. Ha parlato uno dei più grandi, orgoglioso di essere stato scelto a rappresentare i suoi compagni. Lo hanno ringraziato per quello che fa il loro P. Rettore per il bene delle loro anime, per il loro avanzamento nella pietà e nello studio. Lo hanno ringraziato per quello che fanno i diversi Missionari alle loro famiglie: lo hanno ringraziato e hanno promesso di approfittare dei comandi e degli avvisi: hanno promesso di pregare. Loro non hanno nulla da offrire: offriranno preghiere al Signore per Lui, per i Suoi Missionari, per tutta la Congregazione. Hanno cantato l'inno ufficiale della nostra Congregazione « Baldi e forti ».

I ragazzi della scuoletta sono venuti in gruppo, guidati dai loro maestri. Ha parlato uno scolaro e un'insegnante ringraziando di quanto fanno i Padri per la loro istruzione ed educazione onde i singoli alunni abbiano ad approfittare dell'insegnamento ricevuto.

Il Collegio Femminile diretto dalle RR. MM. Canossiane, ha voluto dare un breve trattenimento. Quantunque quasi improvvisato, è riuscito di molto gradimento.

Il personale della Residenza è venuto in gruppo ad ossequiarlo. Lo hanno ringraziato di quanto hanno ricevuto e ricevono. Essi qui hanno modo di istruirsi meglio di tanti altri: hanno mezzi di approfittare per la loro formazione religiosa. Lontani da tanti pericoli e sorvegliati ora per ora dall'occhio paterno del Missionario possono riuscire a dare uno stampo nuovo alla loro vita, a formare le loro anime secondo lo spirito evangelico. Lo hanno ringraziato di tutti gli aiuti che ricevono continuamente. Tanti domandano il pane, tanti non hanno di che mantenere sé e la propria famiglia, loro invece non solo hanno di che vivere, ma possono fare qualche risparmio; non solo hanno modo di guadagnarsi il pane oggi, ma guidati e aiutati dal Missionario, domani avranno una occupazione onesta e potranno sempre in qualunque evenienza, guadagnarsi un pezzo di pane o una scodella di miglio.

Il Rev.mo P. Generale ha gradito tanto questi sentimenti di affetto e di gratitudine e per tutti ha avuto una parola di incitamento e di ringraziamento. Ringraziamento per quanto hanno fatto per Lui e per quello che fanno per i Missionari: di incitamento perchè abbiano sempre ad ascoltare la parola del Missionario che tanto si sacrifica per il loro bene. Ha ricordato anche il nostro Veneratissimo Fondatore. Alcuni anni fa, nel 1928, in questa medesima Cattedrale, i cristiani hanno sentita la Sua parola e oggi tutti ne sentono la Sua protezione. Le grazie ricevute da noi tutti, lo sviluppo così rapido di questa giovane Missione, l'aumento delle nostre Opere, le cifre dei battezzati in questi ultimi anni, il numero tanto consolante dei Catecumeni, non dicono forse che c'è un'anima grande, un intercessore potente che prega per noi e ottiene dal Signore tante benedizioni?

Lo hanno accolto con gioia i cristiani, i Seminaristi e gli scolari, ma la gioia dei Figli fu di

molto superiore alla loro. Quei figli che da anni non vedono il Padre amato, vogliono sentire da Lui le notizie delle persone più care, della Casa Madre lontana. Vogliono dire a Lui il lavoro svolto in questi anni di separazione, i progetti e le speranze per l'avvenire. Vogliono ascoltare la Sua parola, parola di approvazione per quello che si è fatto e di incoraggiamento per quello che si spera di fare. Questa parola di conforto e di incoraggiamento, Lui, il Padre amato, ce l'ha detta e noi la ricorderemo sempre; quando saremo ritornati alle nostre Residenze e avremo ripreso il nostro lavoro, in mezzo alle nostre fatiche, quella parola ci ricorderà il nostro dovere, ci aiuterà a lavorare con più ardente amore e con maggiore entusiasmo per la causa di Cristo.

Fra pochi giorni dovrà allontanarsi, ma non definitivamente: Egli vuole tornare, lo ha detto alla sera, quando ci ha chiamati ad una Conferenza. Tornerà per la visita che proprio oggi dichiara aperta. Allora potremo intrattenerci più a lungo con Lui. Verrà alle singole Residenze, verrà sul campo del lavoro, per darsi ragione delle nostre attività, per conversare e fare vita comune con ciascuno di noi, conoscere i nostri bisogni e dirci la parola di conforto e di incoraggiamento e, siccome noi siamo rivestiti di questa povera carne umana, quando ve ne fosse bisogno, per farci sentire la parola di correzione. E noi lo pregustiamo questo ritorno, l'attendiamo e la desideriamo questa parola di conforto, di incoraggiamento e, anche di correzione se occorre, perchè siamo pienamente convinti che il Padre Amato ci ama, ama le anime nostre, ci vuole Apostoli Santi onde abbiamo, non solo a salvare tante anime, ma a prepararci quell'aureola che dovremo ricevere in cielo.

Loyang, 10 gennaio 1935.

P. GIANNINI s. x.



La Regina di Luo-ho

La Regina della Pace, Patrona della bella Chiesa di Luo-ho e di tutta la Missione di Yencheng ci protegge sensibilmente. Bisognava essere a Luo-ho il giorno della festa Patronale per vedere e giudicare. La sera della vigilia i cristiani erano in chiesa: chiesa zeppa, chiesa parata bene, altare coperto di fiori freschi, una quantità di candele accese, e la statua della Regina della Pace, in fondo all'abside, sotto un gran velo, dominava dalla sua nicchia che rifletteva raggi dorati. I cristiani recitarono le preghiere della sera, e poi seguì la benedizione eucaristica con bei canti latini e cinesi a voce di popolo. Anche i nostri cristiani nelle belle solennità sanno entusiasarsi e cantare bene. Un missionario di passaggio di un'altra missione ne restò altamente meravigliato, o non nascose la sua meraviglia ai missionari della residenza. «In molte cristianità antiche non si fanno funzioni uguali».

La festa era stata preparata. Precedettero 3 giorni di esercizi spirituali predicati da due missionari a centoventi critiani, uomini e donne. Precedette la preparazione delle cresime a 104 cristiani. Precedettero i viaggi dei missionari di Luo-ho per avvisare, risvegliare, entusiasmare i cristiani ad accorrere, numerosi anche da lontano. Precedettero l'aiuto della Regina di Luo-ho che volle preparare delle improvvisate, e la gloria dell'anno santo.

La festa, domenica 4 novembre, è dunque riuscita bene. S. E. Mons. Calza che da dieci e più anni viene a Luo-ho per la festa patronale si mostrò molto soddisfatto, e disse anche che gli è capitato assai di raro nella sua lunga vita di Vicario Apostolico di amministrare la Cresima a un gruppo così numeroso di cristiani. Ma ciò che importa di più è la gioia dei cristiani stessi, che in mezzo al mare pagano, cominciano a vedersi emergere per numero e compattezza, e vedono che intorno a loro si raccolgono altre reclute di giorno in giorno più affollate. Al mattino per tempo S. E. Mons. Calza amministrò le cresime, e celebrò la Santa Messa durante la quale si fece la comunione generale, oltre 200 Comunioni. Alle ore dieci, Messa cantata in terzo con assistenza del Vescovo. Finite le funzoni in chiesa, seguì subito la ceri-



Madonna scolpita in una zanna di elefante da un cristiano del Congo Belga.



Sulle alture della Sierra Nevada, nel nord della Colombia (America), gli indigeni usano, vestiti a festa, passare di villaggio in villaggio, suonando sui loro caratteristici strumenti arie tradizionali.

monia del costume cinese di augurio al Vescovo e ai missionari, con sparo di petardi. I cristiani partirono per i loro paesi...

Nel dopo pranzo partenza per una cristianità nuova, Kuo-tien, lontana 8 Km. In un momento si arriva: c'è gente che viene a ricevere il vescovo: scolari con le bandiere, cristiani, banda, e pagani in quantità. Petardi ad ogni svolta della tortuosa strada del paese, tavolini preparati con frutta e dolci e vino, rumori di tam-tam, confusione di voci, fumo di petardi e polverone... Si va alla chiesetta, si vedono tutti i cristiani che si presentano a uno a uno, il Vescovo predica e insegna a far propaganda. La notte viene e si parla ancora coi cristiani.... A riposo, finalmente! dopo una giornata di movimento, su dei letti (per modo di dire) che se non rompono ammaccano le ossa. Al mattino Messa, predica del Vescovo, Comunione generale... e poi il dono di Maria: circa 60 famiglie che domandavano di farsi cristiane!

A mezzogiorno ritorno a Luo-ho, e poi di nuovo partenza per un'altra cristianità che è all'opposto di Kuo-tien e più lontana, 12 km. Ricevimento trionfale a Lan-ho-pan! Il paese è grande, circa 500 famiglie tra cui si perdono 10 famiglie di cristiani. Ma i pagani sono tutti lì a ricevere il Vescovo. Grappoli umani sulla porta del borgo murato, mosaico di tasselli umani coprono i muri della strada per dove passa il Vescovo. Anche qui musica, spari, confusione, tavolini preparati.... I cristiani non ne

possono più dalla gioia: tutti gridano ordini e tutto si fa al rovescio! Non importa, anzi, è bello così. Si arriva alla chiesetta e si ripete quanto è avvenuto la sera precedente a Kuo-tien. Sul tardi vennero alcuni capi del paese: si vogliono fare cristiani. Bene! Lan-ho-pan è sfondata finalmente! Ma non è tutto qui.

Il mattino, finita la festa, il Vescovo parte, attraversa l'acqua su una zattera (Lan-ho-pan è un paese che si può chiamare isola in mezzo a un lago) e si avvia passo passo per la campagna senza fretta, perchè la carrozzella che lo dovrà portare non ha ancora attraversato il lago, ed ecco un tale, ben vestito, anziano, con fare assai distinto, che viene incontro e saluta cortesemente il Vescovo. Dice che anche lui vuol farsi cristiano, e assicura che dietro a lui verrà tutto il paese.... Chi è costui? E' l'improvvisata della Regina di Luo-ho, l'ha mandato Lei incontro al Vescovo, è il capo di tutto Lau-ho-pan!...

Circa cinquecento famiglie! Che retata!

I missionari di Luo-ho pensano che per quest'anno si accontenterebbero di un terzo o d'un quarto, anche meno....

Sono passati venti giorni dalla festa e dalla visita del Vescovo alle due cristianità di Kuo-tien e di Lan-ho-pan. Non è stato fuoco di paglia. Il fervore continua nei cristiani e nei cuori catecumeni. Al lavoro! La Regina di Luo-ho aiuta e prepara la strada. W la Regina di Luo-ho!

P. DI MARTINO s. x.



IL CRISTIANESIMO IN ETIOPIA

Se è sempre vero che per capire pienamente la storia politica, sociale e culturale di una nazione, è necessario conoscerne anche la storia religiosa, questa verità ha un valore assoluto per quello che riguarda la storia della Etiopia. In poche nazioni, come in questa, il pensiero religioso ha esercitato tanta potenza di penetrazione negli strati sociali da trasformare completamente istituzioni secolari e dirigere le vicende storiche. La vita familiare, i rapporti di società, le costumanze della vita pubblica, gli sviluppi politici interni ed esterni, in una parola tutta la vita di questo popolo è profondamente imbevuta e sorretta dalla fede religiosa.

È vero che la religione ufficiale della nazione, che è la cristiana monofisita, ha subito, nel corso dei secoli, scosse, deturpamenti e incrinature per l'infiltrazione di altre credenze religiose come l'islamismo, un deformato giudaismo e altre forme di superstizione e di idolatria, ma è innegabile che la gran massa è legata tenacemente alla sua fede.

* * *

Il Cristianesimo entrò solennemente nell'impero del Negus nella prima metà del secolo quarto per opera di San Frumenzio e suo fratello Edesio.

Il terreno che essi cercarono di dissodare era quanto mai difficile e inadatto per la semente evangelica. Veramente anche il cristianesimo vi era stato già introdotto, fin dai tempi apostolici, da quell'eunuco della regina Candace, convertito misteriosamente e battezzato dall'apostolo Filippo (1); ma, di fatto, quando Frumenzio sbarcò nell'Etiopia non ne rinvenne alcuna traccia. Si trovò invece di fronte ad

una amalgama di varie e disparate credenze religiose. A prescindere da altri tipi di religione vaga e indeterminata, è certo che in quell'epoca l'Etiopia era dominata da una forma di religione primitiva, che consisteva in un rozzo animismo e feticismo, e dal giudaismo ebraico.

L'animismo era la religione predominante e lo prova il fatto che veneravano spiriti e geni benefici e malefici a seconda dei luoghi e delle circostanze; ma a fianco, come una degenerazione o deviazione di questo, c'era pure il feticismo, particolarmente radicato fra il basso popolo, determinando un cumulo di pratiche superstiziose come il culto degli alberi e del serpente, il quale era ritenuto il primo Re di Abissinia, mentre detestavano le iene e qualche altro animale (2). A queste religioni primitive si aggiunge il giudaismo. Qualunque sia il valore della leggenda tradizionale che farebbe rimontare l'introduzione della legge mosaica in Etiopia alla regina Saba (3), è fuor di dubbio che nel secolo quarto la religione giudaica esisteva in Etiopia, con tutto il suo apparato di cerimonie, che trasformarono usi e costumi di quella nazione. La legge del taglione, la distinzione di animali puri e impuri, la circoncisione, l'osservanza del sabato ed altre pratiche, che perdurano ancora oggi mescolate alle cerimonie e riti cristiani, testimoniano all'evidenza quanto la religione degli Ebrei fosse penetrata nella vita di quel popolo.

Questo, dal punto di vista religioso, il terreno che trovò Frumenzio. Il quale — ci racconta Rufino nella sua *Historia ecclesiastica* (4) — arrivò in Etiopia insieme al fratello Edesio, tornando da un viaggio in India. Probabilmente sbarcarono ad Adulis, a sud di Massaua. E



KAFFA (Etiopia): la figlia del Decias del Kaffa.

mentre i marinai furono uccisi dai barbari del luogo, i due fratelli furono fatti schiavi e condotti alla corte, in Aksum, l'antica capitale. Fu provvidenza, perchè si guadagnarono la stima e l'affetto del re Amida che finì per affidar loro l'educazione dei suoi figlioli, fra i quali va ricordato Ezana che, morto il padre, fu commesso ad un consiglio di reggenza, di cui fece parte Frumenzio stesso. Egli si valse dell'occasione per predicare pubblicamente la religione e, favorito anche da vari mercanti greci che si erano recati colà per commercio, operò molte conversioni e costruì chiese e cappelle. Una delle sue più gloriose conquiste fu la conversione del Re Ezana, il cui esempio ebbe una decisiva influenza sui dignitari della corte e sul popolo. È lecito pensare che sulla conversione di Ezana influirono considerazioni d'indole po-

litica e il fatto che gli era più facile valorizzare la leggenda dinastica della sua discendenza da Salomone, col mettere in rilievo gli stretti rapporti che esistevano fra questa e la discendenza di David, a cui apparteneva la Vergine Santa. E con ogni probabilità va proprio cercata qui la ragione per cui le Autorità ecclesiastiche furono sempre asservite all'Autorità politica che si è, in tutti i secoli posteriori, appoggiata sempre alla Chiesa per farne sgabello dei suoi piedi.

La comunità cristiana intanto aumentava e Frumenzio sentì il bisogno di partire per Alessandria dal grande Patriarca Atanasio per domandargli un Vescovo. Com'era naturale Atanasio non trovò di meglio che nominare e consacrare Frumenzio stesso, il quale ripartì per Aksum, dove, colla nuova autorità e dignità, predicò per venti anni (340-360), guadagnandosi la più alta stima di tutti e operando numerose conversioni. Rufino afferma che i convertiti erano « un numero infinito ». L'espressione è indubbiamente iperbolica, perchè, con ogni verosimiglianza, Frumenzio esplicò la sua attività solo ad Aksum, però è una solenne testimonianza del suo zelo; e da quel popolo fu tenuto in tanta considerazione che venne salutato, allora e poi, col nome di Abuma Salama che vuol dire: « Rivelatore della luce ».

* * *

La primitiva chiesa abissina era certamente nell'ortodossia cattolica. Ma non vi rimase molto; un secolo dopo, o poco più, la Chiesa fondata



KAFFA (Etiopia): «I»unni delle scuole dei missionari della Consolata durante la ricreazione.

da San Frumenzio sentì le prime vampate dell'eresia monofisita.

Quando l'Oriente, nel secolo quinto, fu turbato dall'eresia di Eutiche, molti seguaci di lui furono perseguitati e costretti a fuggire dall'Egitto. Questa sorte toccò in particolare ai Monaci; e noi ne troviamo vari che avevano cercato rifugio nella nuova cristianità di Etiopia. Fra questi vanno annoverati i famosi *Nove Santi*, i quali fondarono fiorenti monasteri. E così l'esempio di questi uomini e soprattutto la loro predicazione penetrò nell'anima dei fedeli, determinando una corrente di eresia.

Ma c'è un altro fatto più importante e decisivo. Alla morte di Frumenzio i compagni rimasti domandarono ad Atanasio un successore; e fu allora che in un canone si stabilì che il Patriarca di Etiopia fosse nominato dal Patriarca di Alessandria. In forza di questo canone, che probabilmente aveva

un carattere puramente provvisorio, la Chiesa di Etiopia fu condannata alla perpetua schiavitù della Chiesa di Alessandria, di cui ha sempre seguito le vicende attraverso i secoli fino ad oggi (5). Fu una vera disgrazia, perchè, da quando Dioscoro di Alessandria passò all'eresia, anche i Vescovi di Etiopia furono eretici. I cristiani resistettero e rimasero ancora per lungo tempo fedeli alla fede predicata da San Frumenzio, subendo lo scisma, ma rigettando l'eresia. A poco a poco però, quasi insensibilmente la nuova fede eretica penetrò negli animi, finchè, poco dopo il mille, si ha il totale trionfo dei monofisiti.

E così al primitivo fervore tenne dietro un periodo di umiliante decadenza, periodo che abbraccia lo spazio di ben cinque secoli. È l'epoca del trionfo mussulmano. La predicazione di Maometto produsse una vera rivoluzione in tutto l'Oriente; l'islamismo, colla sua morale e colla sua spiccata tendenza al proselitismo, fu un incendio che avanzò minaccioso e portò strage e rovina. E se l'Etiopia seppe

opporre una valida resistenza, almeno nei primi tempi, non fu così del Patriarcato di Alessandria che dovette cedere; le umiliazioni della Chiesa-madre ebbero una forte ripercussione sulla Chiesa-figlia; le relazioni fra i due Patriarchi si resero più rare e quasi nulle; ci furono dei lunghi periodi in cui la sede Vescovile di Aksum rimase vacante tanto che il cristianesimo etiopico finì per essere quasi completamente distrutto.

A questo si aggiunga la rivoluzione politica in-

terna che abbattè il trono e devastò la capitale. I Falascia, una setta di larvato giudaismo, guidati da una donna feroce di nome Giuditte, soprannominata l'incendiaria, si gettarono su Aksum, distrussero Chiese, massacrando monaci e principi. Il regno di questa donna sanguinaria, che durò quaranta anni, è caratterizzato da eccessi di ferocia e crudeltà, e segnò il periodo più nero per la Chiesa etiopica, la quale lottò accanitamente per la conservazione e l'indipendenza, ma finalmente fu costretta a cedere alla forza.

Soltanto colla salita al trono di una nuova di-



Il Card. GUGLIELMO MASSAIA.

nastia, quella degli Zaghe che durò circa trecento anni, e col ripristino delle relazioni coll'Egitto, si ebbe una ripresa religiosa. I Metropolitani ritornano, accolti con vere manifestazioni di giubilo; ma non fu tutto oro, perchè asserviti com'erano al giogo mao-mettano, favorirono nell'Etiopia l'erezione di moschee e così anche l'islamismo fece il suo ingresso trionfale.

* * *

E qui sarà utile fermarci un istante per dare uno sguardo alle condizioni interne della Chiesa etiopica circa la sua fede, i Sacramenti, il culto, la gerarchia.

Credenze — La fede è, in genere, quella della Chiesa di Alessandria, poggiata cioè sull'eresia monofisita. Serpeggiano anche errori nei riguardi della Trinità, dell'incarnazione del Verbo, la processione dello Spirito Santo, gli Angeli, il peccato originale (6). Sono riconosciuti i primi tre Concili ecumenici: Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431); è rigettato invece quello di Calcedonia (451), nel quale appunto fu condannata l'eresia monofisita e, naturalmente, tutti gli altri Concili posteriori. Prima autorità per le questioni di fede è la Bibbia (nel cui canone includono libri che non sono contenuti nel canone cattolico, come le lettere e i libri di San Clemente); per l'interpretazione di essa hanno massima autorità gli antichi Padri della Chiesa greca.

Sacramenti - Culto. — In teoria sono ammessi i Sette Sacramenti, ma di fatto alcuni non sono praticati (come la Cresima), altri hanno subito tali deformazioni che di Sacramento conservano



Tipo di donna della nobiltà abissina.

solo il nome. Si ricordi quello che dice il Card. Massaia, in vari luoghi delle Sue Memorie, nei riguardi della Confessione. La messa è celebrata da tre Sacerdoti e l'Eucaristia è amministrata sotto le due specie.

Per ciò che concerne il culto è risaputo che annettono una grande importanza allo sfarzo esterno. C'è abbondanza di digiuni, di penitenze, di feste. Un culto tutto particolare è riservato alla Vergine Santa.

Gerarchia. — Parlando di Gerarchia e di Sacerdozio è necessario fare una distinzione fra clero secolare e clero regolare. Il capo di diritto dalla Chiesa etiopica è il Metropolita, detto Abuna (padre nostro); ma di fatto anche lui è alla di-

pendenza del Patriarca di Alessandria che lo nomina, su designazione del Negus. Non può essere un abissino, ma è, di regola, un egiziano di bassa levatura e scarsa cultura. A lui sono dall'Autorità imperiale consentite le speciali funzioni che soltanto il Vescovo può compiere, come la consacrazione del Negus, dei preti e dei diaconi.

C'è invece un'altra autorità, l'Ecceghié, il quale è il più alto dignitario degli ordini monastici, di cui, dato che è sempre un etiopico, l'imperatore si serve anche per il governo vero e proprio della chiesa. I monaci si trovano dappertutto: o riuniti nei conventi o sparsi nei villaggi, o nelle case dei capi come confessori e consiglieri, o tra le forze armate, o nei banchetti e nei ricevimenti.

Il Sacerdozio è piuttosto una funzione sociale che si trasmette di padre in figlio, come nella

tribù di Levi, che un ordine con ministero spirituale. Non esistono scuole di preparazione al Sacerdozio. I giovani imparano a leggere i libri liturgici, e qualcuno anche a scrivere, e così senza altra preparazione culturale e morale, vengono dall'Abuna resi atti al ministero. «Da ciò ne segue — scrive il Pollera — che essi debbono necessariamente limitarsi al disbrigo materiale delle pratiche del culto, senza avere la possibilità di esercitare alcuna missione educativa, per la quale non posseggono la preparazione necessaria e la capacità... Tale disposizione dei Sacerdoti è probabilmente assai gradita ad alcune alte sfere della Corte che considerano un po' il clero come parte integrante dell'esercito, sottoposto per intero all'autorità imperiale, colla sola differenza che i soldati portano le armi e il clero le rispettive croci nella mano pronta a maledire e scomunicare i nemici del Trono » (7).

Del resto chi ha letto le Memorie del Card. Massaia sa quanto sia grande la miseria e l'abiezione, tanto culturale quanto morale, di tutto il clero abissino, monaci compresi.

* * *

Come è facile vedere rimangono ancora le tracce dell'ordinamento cattolico, pur essendo stravolte e deturpate dallo scisma e dall'eresia. Se poi si considera che a questo impasto religioso che ha creato una vera confusione spirituale, è amalgamata la religione di Maometto e altre forme di religione feticista e idolatrica, si comprende subito quanto sia difficile il problema della conversione dell'Etiopia. I tentativi sono stati fatti, ma gli adattamenti, le corruzioni a cui sono andati soggetti quei popoli non hanno mai permesso di raggiungere frutti sicuri e stabili.

Senza tener conto di una missione dell'Ordine domenicano che penetrò (pare) in Etiopia al principio del secolo decimoquarto, conviene ricordare i tentativi fatti nel Concilio di Firenze (1441) per ricondurre all'unione le chiese dissidenti. Per invito del Papa Eugenio IV, il Patriarca dei copti mandò al Concilio il suo Legato, il quale, a nome della Chiesa giacobita, copta ed etiopica, pronunciò la formola di accettazione. Ma l'unione durò poco.



ADDIS-ABEBA: Il Negus Haile Salassie I, l'attuale Imperatore dell'Etiopia riceve il Superiore dei Missionari Caopuccini, P. Serafino de Villespey.



Il P. Serafino de Villespey, Superiore della Missione Cattolica di Addis-Abeba, nominato Commendatore dell'Ordine della Stella d'Etiopia.

Un tentativo di maggior interesse è quello compiuto dai Gesuiti nella seconda metà del secolo decimosesto e nella prima del decimosettimo. Da principio la missione gesuita fu accolta con diffidenza, poi con aperta ostilità, ma infine, per opera di un dotto e santo missionario portoghese, il Padre Paëz, si ebbe un periodo di benevolenza sincera che culminò nella conversione del Negus Socinios. Il suo esempio fu seguito dagli uomini più rappresentativi della corte e da altri dignitari del paese tanto che, afferma il P. Coulbeaux, « il regno di Socinios segnò l'apogeo del trionfo della fede cattolica in Etiopia » (8). Ma anche questo fu un fuoco di paglia, perchè, pochi anni dopo (1636) il nuovo Patriarca Alfonso Mendez portoghese che era riuscito a far firmare ufficialmente il riconoscimento della Chiesa di Roma, fu espulso dall'Etiopia e fu ripetuto un motto di rivolta: « piuttosto un ravvicinamento all'Islam che a Roma ».

Anche dai Cappuccini fu tentata una spedizione (1648), ma il loro zelo ardimentoso fu premiato colla decapitazione dei quattro mis-

sionari arrivati sul suolo etiopico. Pure senza esito rimasero i due esperimenti dei francescani (1698 e 1751).

Seguì un secolo di decadenza e di abbandono; ma Roma aveva il cuore in quella terra e nel secolo scorso organizzò ancora le sue spedizioni.

Due impareggiabili figure di Vescovi, di dotti, di santi, di italiani furono gli strumenti meravigliosi di cui si servì la S. Congregazione di Propaganda per attuare l'ardito disegno: voglio dire Mons. Giustino De Jacobis e il Card. Guglielmo Massaia. Le loro imprese eroiche, le loro tappe ardite di conquista, di trasformazione di anime e di popoli sono così vicine a noi e così profondamente scolpite nell'animo di ogni cattolico che è inutile ripeterle qui. Il Ven. De Jacobis in venti anni di apostolato (1839-1860), fu l'uomo della provvidenza, ardito e prudente, che, pur in mezzo alle più accanite persecuzioni, operò miracoli di vere conversioni. Una delle sue vittorie più gloriose fu la conquista di quell'anima grande, che fu Ghebre Michael, martirizzato per la fede nel 1855 e beatificato da Pio XI nel 1926. La missione fondata dal De Jacobis rimane anche oggi e continua la sua lenta, ma sicura marcia di bene.

Il Card. Massaia, andato in Etiopia sei anni più tardi, vi esplicò la sua multiforme e intelligente attività per ben trentacinque anni. Vera tempra di esploratore e di apostolo « fra le ribellioni, le guerre, i saccheggi, le insidie, le diffidenze, le contraddizioni, le persecuzioni, quell'uomo fu il messaggero di Dio che in quelle terre spandeva i raggi della luce evangelica e seminava i tesori della fede e i benefici della civiltà... Il suo dramma è talmente vivo e vibrante nello spirito delle popolazioni da esso evangelizzate che nel ricordo dell'infaticabile apostolo esse intravedono migliori destini per il loro paese » (9).

Oggi l'Etiopia è ripartita in quattro vaste circoscrizioni ecclesiastiche: due Vicariati Apostolici, quello dell'Abissinia con residenza ad Alitiena (fondato dal De Jacobis), affidato ai Lazzaristi francesi, e quello dei Galla con residenza ad Harrar (fondato dal Massaia), affidato ai Cappuccini francesi; e due Prefetture Apostoliche, quella del Kaffa, retta dai Missionari della Consolata di Torino e quella di Gibuti, retta dai Cappuccini francesi e amministrata dal Vicario apostolico dei Galla.

Complessivamente in tutto il paese, che si calcola abbia circa dodici milioni di abitanti, ci sono un quindicimila cattolici curati da una cinquantina di Missionari sacerdoti europei (10).

* * *

Ecco tracciata, nelle sue linee fondamentali, la storia religiosa di questo popolo che si presenta come un mosaico di razze, di tribù, di lingue, di religioni, di superstizioni. In questa immensa Babele, dove gli uomini non si intendono più, è necessario far udire una sola lingua, una sola religione, quella cattolica e avvicinarli tutti al Padre che è nei cieli, « perchè — secondo la classica espressione di San

Cipriano (africano anche lui) — non può avere Dio come padre chi non ha la Chiesa come Madre » (11).

Noi siamo lontani dal credere gli Etiopici completamente innocenti come li favoleggiava Omero (12), ma non possiamo neppure prestar fede all'affermazione troppo categorica di Ferdinando Martini che li chiama « il popolo più malizioso del mondo » (13). Siamo invece persuasi che la tenacia con cui questo popolo si è aggrappato alla sua fede e quel fondo di bontà naturale che domina la moltitudine costituiscono la base fondamentale del ritorno alla Chiesa vera, dalla quale ha ricevuto quella fede che lo ha fatto così grande e così glorioso.

G. BARSOTTI s. x.

NOTE

(1) Atti - VIII - 27-39.

(2) Ignazio Guidi « Enciclopedia Italiana » Vol. XIV - pag. 480.

(3) La questione è discussa con ampiezza e acume critico dal lazzarista P. J. B. Coulbeaux nella sua magistrale « Histoire politique et religieuse de l'Abissynie », Paris 1929 - Tome I - pagg. 113-121.

(4) Historia ecclesiastica, I - 9.

(5) Vedi Coulbeaux op. cit. pag. 160 e segg. dove è discussa l'autenticità del famoso canone.

(6) Idem, pagg. 67-69.

(7) Pollera citato da Corrado Zoli nel suo volume « Cronache Etiopiche » Roma 1930 - p. 49-50.

(8) « Vers la lumière », Paris, 1926 - pag. 17 e Histoire etc. Tome II - pagg. 198 e segg.

(9) Mons. C. Salotti nella prefazione al recente libro di Palmira Melesi Fanti « Alla Corte del Negus Neghesti » - Roma.

(10) Vedi « Guida delle Missioni Cattoliche » Appendice A - pag. 26. In questi dati statistici non è compreso il Vicariato ap. dell'Abissinia che dipende dalla S. Congr. per la chiesa Orientale, il quale, probabilmente, ha altrettanti cattolici.

(11) De Unitate Ecclesiae - Cap. II.

(12) Iliade, I - 558 e XXIII - 276.

(13) Nella Conferenza « l'Italia e l'Eritrea » pubblicata nel Vol. « l'Eritrea economica » - Novara 1913 - p. 6.



Novelli sacerdoti indigeni Abissini.

LA PREGHIERA DEL LAMA TIBETANO

唵

An!

嘛

ma

呢

ni

叭

pa

弥

mi

吽

Haw!



ཨྐཌམཏིཔདྨཱྌྲྀ

Oml ma ni pad me Hum!

PEGGIO NON POTEVA ANDARE...

Io non sono mai stato un meccanico e ciò mi ha dato parecchi dispiaceri nella vita, ma pazienza.

Quel giorno avrei dato chi sa quanto per esserlo; dovevo partire, dovevo tornare alla mia lontana residenza ed erano già passate le 3 pomeridiane. È vero, si era in Luglio e c'erano almeno altre 4 o 5 ore di sole, ma quale cinese si sarebbe mosso da casa sua ad ora così tarda per un viaggio lungo come il mio?

Eravamo tre Padri, gli altri due dovevano accompagnarmi per festeggiare la mia nomina a gerente responsabile di Prato... Uno però aveva la bicicletta rotta e l'aveva affidata ad un cinese così lento, così lento da far scappar la pazienza a Giobbe, ecco perchè io avrei pagato chi sa che per avere il bernoccolo di pestar ferri. Intanto il tempo passava, uno dei Padri fumava sigarette economiche, un altro inneggiava alla gioventù cattolica.

Finalmente in sella, son le 5!

Io credevo che le mie disgrazie fossero finite, invece dopo pochissimo, uno di noi dice: È impossibile, non posso continuare, la ruota davanti perde troppo.

— Ma su, guardi bene.

— Eh guardi anche lei.

— Eh, davvero, davvero.

Io avevo distribuito la mia roba sui nostri portapacchi, in fretta, si discioglie un pacco, se ne rifà un altro e restiamo in due. «I lu p'ing gan», dicono i cinesi, «Buon viaggio, che tutto vada bene».

Come si filava! non faceva più caldo, non c'era polvere e benchè fossimo sulla strada automobilistica, niente rombo di motori. Io pensavo a casa mia, il mio compagno, buono (triste ricordo!) come il panettone della sua Milano, continuava a fumare e cercava di convertirmi ad imitarlo. Ecco

una fermatina. Si beve un po' d'acqua calda, (qui in Cina caldo con caldo fa venir freddo), si fan le solite quattro chiacchiere, cioè che siamo italiani, che siamo missionari, che da noi c'è il grano, il sorgo, ma non le patate rosse, poi via.

Eh, ho capito tutto, dice uno. Sfido io, disse una volta il mio cuoco che quest'oggi non ci segue, parlano latino!

Ormai ci s'accorge che è sera, non è il nostro



Il P. Leigh S. J., direttore del Museo del Collegio S. Giuseppe di Trichinopoli (India) che si è specializzato nello studio dei serpenti, dà una prova della sua intimità con essi.

crepuscolo perchè qui il sole appare e scompare tutto ad un tratto, ma si capisce che fra poco verranno le tenebre.

— Padre affrettiamo.

— Oh non ne vedo la ragione, andiam piano, a casa arrivati noi, arriva il padrone.

L'argomento è invincibile, ma io insensibilmente pedalo sempre più svelto, è vero che son così pratico della strada, ma non si sa mai... per la via i passanti son rari, carri o carrette nemmeno una.

Un'altra fermatina. Questa è necessaria, dice il mio compagno. È vero, riprendo io, ma facciamo presto. Più alla svelta possibile ci portano due uova sode, un po' d'acqua calda, il sale non viene... Noi guardiamo qua e là, intorno parecchie casupole sono state sfasciate dalle piogge, un ometto pieno di loquela ci dice che ha pronto due stanze per noi, che

l'acqua nella passata inondazione è arrivata fin là e che sa chi siamo.

Io comincio a diventar impaziente, ormai è tardi davvero. — Padre, presto, — Oh pazienza,

pazienza, dice lui che è più anziano di Cina e che si ritiene giustamente capo della spedizione. — Ce n'è del tempo...

Io ormai non nascondo più che ho fretta e pedalo forte, egli non ne è tanto contento ma senza darmi ragione mi segue da vicino. Lungo la via dei contadini, smesso di lavorare, si tuffano in larghi fossi d'acqua piovana.

— È proprio l'ora più bella, dice il Padre.

— Eh sì, rispondo, ma e le mutandine?

Il sole è già scomparso, c'è ancora un po' di luce, ma poca, fra qualche istante il chiarore notturno si fisserà stabilmente.

— Padre è ora?...

Eravamo arrivati presso due viottoli campestri, i contadini avevano arato anche la strada maestra; quale dei due era un rimasuglio di essa? Io tentai un colpo, è quello di sinistra, dissi, svelti.

La viottola diventava sempre più piccola, lunghi steli di miglio ci frustavano le gambe, ad un tratto: oh! dove siamo? dappertutto acqua, fanghiglia. Il Padre che mi seguiva guardò a lungo di qua e di là; tornare indietro? no! passare? come? Dopo aver girato da ogni parte egli ebbe come il presentimento che le cose si mettevano male, prese un'aria seria, fece la

voce da baritono e: mi segua, mi segua, passeremo. Dopo aver cercato molto trovammo un vecchietto, egli fu assai meravigliato di vederci, ma poi udito tutto, chiamò due giovanotti che portarono le nostre biciclette sguazzando nella melma quanto occorre per rimetterci sulla via maestra, sulle porte. Mezzo nascosti dall'oscurità uomini e donne ridevano di noi.

« Presto, Padre, presto, quando saremo al fiume non perderemo più la strada, l'ho fatta tante volte! Ecco là il fiume così pieno di sabbia, Padre ci siamo », dico allegramente.

Ohimè, quello era il fiume davvero, ma com'era gonfio!, eppoi la pagodina vicino al ponte dov'era? avevamo sbagliato ancora?

Io stetti zitto e lasciai che il mio compagno se n'accorgesse da sè.

Egli infatti disse: ma qui è impossibile passare, e poi questo non è il posto.

— Già.

— Oh, là certo si può passare, c'è la barca.



HONG-KONG (Cina): Questa fanciulla, priva di braccia, sa maneggiare abilmente il pettine, aiutando così le più piccole nella loro toeletta.

— Padre, lei è allegro?
 — Altro che, e non è la mia festa oggi? Sa, mangeremo un galletto, ho scritto di prepararlo.
 — Oh che fatica trascinar la macchina sulla sabbia!
 — Fra poco ci siamo, facciamo una cantata?
 — A chi? — Alla luna, guarda com'è bellà, alle stelle; a proposito, Prato da che parte è? e lei sa trovare la stella polare?
 — Prato è verso l'ovest, ma si canta o no?
 Avanti... «o luna mite e cara che risplendi ognor...»
 — Ecco la pagoda, lì c'è la barca.
 Soiddisfatti mettiamo a terra le biciclette, io cerco la barca. — Padre, il barcaiole non c'è di sicuro, bisognerà far da noi. — Oh certo. — Padre qui è tutta melma, bisogna scalzarsi, la barca è là, torno subito. Andai sdruciolando, barcollando, ma e chi aveva portato la barca altrove?
 — Padre, non c'è.
 — Non c'è?
 — Sarà di là. — Ma e che ore sono? — Non lo so — Ha fiammiferi? Io no. E lei ha la lampadina elettrica?
 — Ma d'estate in Cina, essa è superflua.
 — Taccia lei che non sa dov'è la stella polare...
 — Padre... e allora?
 — Dormiremo in questa pagoda.
 — Ma scusi, e non pensa quanto pericolo, e poi Prato e là, 2-3 Km. e siamo a casa.
 — Ma anche lei, a caricar tanto le biciclette...



COREA: Un sistema molto primitivo per arare il campo.

come sono stanco. Lei porta sempre libri, libri, libri, ha letto tanto e non sa nemmeno dov'è la stella polare....

— Padre, io passo di là, la barca è là senza dubbio.

— Ma non vede quant'acqua? temo per lei, se la corrente la travolgesse?

— Ma via, Padre, qui l'acqua non può ricoprirmi, eppoi so nuotare — un sorriso maligno mi sfiora le labbra, in Italia fui io ad insegnare il nuoto al mio compagno, egli ora può dubitare di me? —

Passai il fiume, avevo un fischietto, ogni tanto fischio e il Padre mi rispondeva dalla riva,

l'acqua non era profonda, ma freddina (non poteva esser meno delle ore 10) qua e là sabbie ingannatrici ove sprofondavo fino al ginocchio. Impossibile passare a guado con una bicicletta sulle spalle.

Sulla riva opposta alla pagoda la barca non c'era, chi sa dove l'aveva messa ma e dove avremmo passato la notte? Ritornai verso le biciclette, io non udivo più nessuna voce rispondere al mio fischio. Che sia successo qualche cosa? dicevo fra me?



HONG-KONG (Cina): Alcune orfanelle della Missione.

Ah, una grande massa nera m'apparve vicino.

— La barca, la barca!

Da questa saltai sulla riva a cercare l'altro Padre. Ma dov'era? Ecco, le biciclette son qui, ma lui? Che i briganti... Corsi qua e là, sulla sabbia sulle spine. Mi aveva detto di star qui... eccolo, grazie, Signore.

— Padre, ho trovato la barca.

— Anch'io, è già tanto, anzi ho trovato anche i barcaiolì, prenda tutto, avanti.

Io non ne potevo più, convinsi un buon cinese a prender tutte le mie cose, e salii sulla barca, ancora vestito dei soli calzoni.

— Padre, ho detto loro che daremo un dollaro.

— Eh non è poco.

— Ma sa, temevano di me, non volevano venire, uno è ubriaco.

— Me ne sono accorto, mi ha detto che è stato in Italia con U-peì-fu!

Mi vestii alla meglio, mi accorsi di non aver più la panciera, mia indivisibile compagna, poi tirai fuori un dollaro che i nostri barcaiolì rifiutarono per tutto il tempoattuale in cui devono durare i complimenti.

— Padre ora a noi, la strada la so! Ohime quanti danni avevano fatto le inondazioni! Case rovinate, campi allagati, sabbia dappertutto. Io non ero capace di ritrovare la solita strada stetti un pò titubante poi dissi: Padre, non son sicuro che questa sia la

nostra strada. Domandiamo?

Sento delle voci.

— Per carità, non facciamolo, potrebbero crederci briganti, a quest'ora...

Avanti, avanti con le biciclette in mano. Che strada strana! Non l'avevo mai fatta; si saliva, Oh un'altra pagoda!

— Ma quest'oggi cosa facciamo? Forse abbiamo fatto un circolo vizioso.

Davvero, per andare verso la mia residenza non ci son colline.

Vede, se lei sapesse la stella polare...

Non sapevamo più cosa fare. Dormire sulla pagoda? Mai più. Star fuori? Ma era troppo fresco, non avevamo mangiato niente.

Padre, che facciamo?

E la stella polare?...

Ma via, basta.

Ebbene andiamo ai cani!

E andammo ai cani, come diceva lui, il buon Padre di Milano, cioè verso un villaggetto dove abbaiano 4 o 5 cani. Là vediamo un uomo



HANOI (Indocina): È un autobus di servizio pubblico... Volgiamoci indietro... c'è sempre chi sta peggio...



Un tipo di mongolo puro che per difendere la testa dai rigori invernali si è fatto una parrucca di pelo di camello.

che si alza sul suo lettuccio. — Che volete?

— Siam buona gente, accompagnaci fino al borgo, ti daremo 3 legature.

— Non posso, son malato.

— Ti daremo un dollaro.

L'uomo si sentì subito guarito, un dollaro voleva dire cinque o sei giorni di lavoro ben pagato. Chiamò qualcuno, disse la cosa e ci precedè calmo, calmo.

Ecco Prato, le sue mura in parte di pietra, in parte di fango, ecco il largo fossato, la porta principale.

— Su, di che ci aprano.

— Ah io non lo dico, impossibile, nessuno mi conosce.

— Ebbene trova qualcuno. Fuori di una capannuccia c'era un vecchio che dormiva sulla

sua stuoia, fu svegliato, gli fu detta la cosa ed egli andò, in vesti economiche, presso la porta e gridò: Ehi aprite, aprite! Chi c'è? Il Padre, Padre Pao (mio rispettabile nome cinese).

— Bene, apriamo.

La porta si aprì stridendo, io consegnai un dollaro alla nostra guida, e tirai un sospiro di sollievo. Eravamo a casa finalmente, era l'una dopo mezzanotte!

L'ingresso nella mia parrocchia era stato davvero missionario, quando due giorni dopo anche il caro confratello se n'andò, restai triste triste. La causa era perchè ero divenuto parroco o perchè in un attimo avevo speso 2 dollari?

P. ANG. POLI s. x.



FERVORE DI OPERE A PENG - PU

LE DAME ORSOLINE DI PARMA IN MISSIONE

Molto Rev.da Madre Priora Generale,

Di tutto cuore la ringrazio della lettera che volle inviarmi per mezzo del nuovo nostro Missionario, giunto il 6 corr. con ottimo viaggio. Le son proprio riconoscente delle gentili e caritatevoli espressioni che volle usare a mio riguardo e che non merito punto: ma in modo speciale debbo porgerle le più sentite grazie per le preghiere che continuamente V. R. e il loro Istituto rivolgono al Signore per la prosperità della nostra e loro cara Missione.

La quale, grazie in gran parte alle loro preghiere e a quelle delle RR. Madri di qui, è veramente benedetta dal Signore, come V. R. avrà potuto vedere dal rendiconto delle nostre opere che segna un aumento per l'anno scorso di 1400 cristiani.

E altrettanto e più speriamo fare in quest'anno, se il Signore vorrà continuare a mantenere la pace e la tranquillità che attualmente godiamo e che è condizione essenziale per evangelizzare con maggior efficacia queste popolazioni si spiritualmente, miserabili.

È questa una grazia che raccomando molto alle loro preghiere.

Ora si son già aperte in tutti i Distretti le scuole di preghiera e di catechismo, l'opera di maggior frutto che vi sia in Missione, perchè si istruiscono per circa tre mesi all'anno e si tengono presso di noi (fornendo loro vitto e alloggio) più di duemila tra ragazzi e ragazze, che imparano le cose principali della nostra santa Religione, si accostano ai SS. Sacramenti con grande frequenza, pregano più volte al giorno in comune e in tal modo vivono la vita veramente cristiana e diverranno poi le basi delle future famiglie sinceramente affezionate alla nostra S. Chiesa e che potranno esercitare una benefica influenza ad aiuto della conversione delle famiglie pagane.

Finite le scuole di preghiera a Natale, si apriranno i catecumenati per uomini e donne, finiti i quali si procederà al battesimo di coloro che si troveranno sufficientemente istruiti.

Numerosi assai sono i Catecumeni, ma molti



L'Immacolata della Cappella delle Dame Orsoline di Peng-pu.

di più si potrebbero avere, se avessimo maggior numero di Padri e maggiori mezzi.

Ma siamo certi che con la preghiera si otterrà quanto ci fa di bisogno, essendo opere di grande gloria di Dio.

Vorrei poi, in modo particolare, raccomandare alle loro preghiere la formazione presso di noi del Clero indigeno, tanto desiderato dal S. Padre, ma che incontra tante difficoltà.

Basti dire che in 15 anni e più abbiamo avuto solo due Sacerdoti cinesi nella nostra Missione. Più di 15 altri, entrati in Seminario, o morirono durante gli studi, ovvero perdettero la vocazione: l'anno scorso ben quattro, (su otto che erano) furono rinviiati a casa dal piccolo



Le RR. Dame Orsoline di Parma Missionarie a Peng-pu.

Seminario, ove ne rimangono solo sette, compresi tre che entrarono pochi mesi or sono.

Nella Scuola preparatoria al piccolo Seminario a Fingehonfu, attualmente studiano 14 giovani, che danno qualche speranza di buona riuscita.

Ma anche pel reclutamento di questi giovani si incontrano molte difficoltà da parte dei parenti, che difficilmente permettono ai primogeniti, od unici figli (e si avevano tra essi buone vocazioni) di farsi sacerdoti; vorrebbero darci i meno intelligenti: per cui si può dire che tutti quelli che abbiamo, poterono avere il permesso dai loro parenti, *perchè poveri*; tra i ricchi nella nostra Missione non ci sono vocazioni, anche perchè pochi ricchi si fanno cristiani.

Come vede, Rev. Madre Priora, siamo molto bisognosi di preghiere in una cosa così importante, per l'avvenire della nostra Missione e spero che Ella vorrà interessare molto e le Rev. Madri e le Novizie a pregare il Signore e la SS. Vergine che ci facciano vincere le dif-

ficoltà per preparare un buon Clero indigeno. Molto più facile invece è il preparare le Suore indigene, sia perchè i parenti con tutta facilità danno il consenso, sia perchè non dovendo fare lunghi studi, riescono più facilmente a buon fine. E speriamo che le dieci prime Novizie che ora sono in formazione presso le loro RR. Madri qui a Peng pu, possano dare buona prova di sè ed esserci poi di grande aiuto, come e più lo faranno le due Novizie Yu e Cing che ora sono costì e di cui son molto lieto sentire sì buone e sì consolanti notizie.

Le RR. Madri stanno bene e adempiono col massimo zelo e intelligente attività l'opera dell'educazione delle giovani di Peng-pu: e son lieto di poterle assicurare che quanti Padri vengono a Peng-pu da altre Missioni e si recano a visitare le opere loro, restano meravigliati come in sì pochi anni abbiano potuto fare tanto. Di tutto sia ringraziato il Signore!

Ai primi di Dicembre avremo la gradita visita di S. E. Mons. Zanin; Delegato Apostolico, il

quale portandoci la benedizione del S. Padre, ci otterrà maggiore copia di celesti benedizioni per tutte le nostre opere apostoliche.

Colgo l'occasione per porgere a V. R. e a tutte codeste RR. MM. e Novizie (in modo speciale alla Yu e alla Cing) i migliori auguri pel S. Natale e Capo d'Anno, assicurandola che continuerò sempre a pregare, e a far pregare perchè il loro Istituto si vada sempre più esten-

dendo alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime.

Raccomandandomi molto alle loro preghiere e SS. Comunioni, per tutti i nostri particolari bisogni, mi professo

di V. R. Dev.mo in Corde Jesu

P. ANTONIO TISSONI S. J.

Pro-Vicario



PENG-PU; La Cappella delle Dame Orsoline di Parma.

P R E C I S A Z I O N E

Sono giunte al nostro ufficio di amministrazione alcune proteste: sono abbonati che dichiarano d'aver già versato la loro quota di abbonamento — e lo dimostrano con dati e cifre — e si meravigliano nel contempo di ricevere il sollecito di pagamento. Per tranquillizzare tutti costoro e altri che potessero, per la stessa ragione, turbarsi, dichiariamo che il bollettino di versamento che uniamo ai numeri della nostra Rivista non ha altro scopo che di fornire agli abbonati un mezzo molto semplice di vaglia qualora volessero inviare danaro per offerta o per qualsiasi ordinazione di libri, cartoline, ecc. di nostra edizione.

Coloro che non hanno ancora regolarizzato la loro partita per il 1935 col l'amministrazione della Rivista, riceveranno, a suo tempo, il richiamo in forma sufficientemente chiara e precisa.

L'AMMINISTRAZIONE



Michelino L'iconoclasta



Il Racconto
Mensile

Nel borgo di Lidzin c'è una pagoda molto bella e molto ricca. Sì, molto ricca di diavoloni, diavolotti e diavolini con un centinaio almeno di diavolette, una più arcigna dell'altra.

Il borgo conta duemila anime, tutte pagane tranne cinque. Ero riuscito a gettare un pò di buon seme in quel borgone ed aveva germogliato vigorosamente in una sola famiglia composta dei genitori e di tre figlioli.

Nelle grandi feste la famiglia al completo si recava alla residenza del missionario per ascoltare la Santa Messa e per accostarsi ai Sacramenti.

I tre marmocchi - il più grande contava appena dieci anni - conoscevano assai bene le statue di S. Giuseppe, di San Pietro e della Madonna e le veneravano con amore perchè il loro viso era affabile e buono e ispirava confidenza. Tante volte domandavano al missionario se quelle statue erano come quelle della grande pagoda del loro grosso borgo, e il missionario rispondeva sempre: «No, cari, queste rappresentano i nostri santi e la Vergine SS.ma: essi ci ottengono da Dio le grazie di cui abbiamo bisogno! Le statue della vostra pagoda sono false e non rappresentano nulla! Sono di terra e di legno e non sanno neppure difendersi. Un bambino con un bastone le potrebbe distruggere senza paura di vendetta!»

Queste spiegazioni si fissarono nella mente dei tre marmocchi e ne facevano oggetto di accalorate discussioni coi loro coetanei pagani che erano di tutt'altro parere.

Le pagode in Cina sono, come le chiese da noi, in luoghi pubblici, hanno le porte aperte - quando queste ci sono - e sono di libero accesso in qualunque ora e per qualunque motivo.

Là dentro vi si dorme, vi si gioca, vi si mangia, vi si fuma e vi si questiona. E gli idoli stanno là placidamente ad asservare, rigidi e immobili sui loro piedistalli, coperti di un buon strato di polvere e vestiti di uno straccio rosso o giallo a seconda del grado che hanno nella gerarchia infernale. Molte volte sono gravemente feriti e mutilati, senza il naso, con un braccio penzoloni o senza un occhio, ma nessuno si cura di loro. Non c'è nessuno che si muova a pietà e pensi a chiamare un medico per curare quelle loro gravissime mutilazioni.

— Io posso rompere la testa alla *Dea Celeste* e non mi potrebbe far nulla. Io non la temo!

— Provatì, provatì, cane europeo, e ti accorgerai che cosa accadrà a te e alla tua famiglia: il fulmine cadrà sulla tua capanna e la brucerà con tutta la tua famiglia.

— No, no, io non temo neppure il grosso Budda dalla testa rasa!... Io lo posso bastonare e sono sicuro che lui non sarà capace di dirmi niente!

— Se tu continui ancora a dire di queste cose, io lo dirò al bonzo! Lui ti metterà a posto!

— Io ho il missionario che è più forte di diecimila bonzi!

— Ah!... Tu ti sei venduto all'europeo?!... Vorrei che ti venisse il naso lungo come il suo!....



.....prese la via della pagoda trascinandosi dietro un lungo bastone.....

— Avrei proprio piacere di diventare come lui!

— Senti, se non la fai finita ti prenderemo a pugni e a calci!... Noi siamo in cinquanta e tu sei solo coi tuoi due fratelli che non sono neppure alti come mia sorella!

— Quando verrà il missionario a casa mia io vi farò legare e mettere in prigione.

— Ritorniamo a casa e lasciamo questo cane di europeo che disprezza gli dei della nostra pagoda!

Michelino ritornò a casa e raccontò al padre l'accaduto.

Si sentiva pieno di coraggio e non avrebbe avuto paura a distruggerla da solo tutti gli dei della pagoda. Ma suo padre lo consigliò a non andare più coi compagni pagani e a restare a casa sua coi suoi fratelli.

Ma Michelino non la volle intendere.

Una mattina, mentre gli altri ragazzi, accoccolati sulle calcagna, mangiavano la loro scodella di miglio lungo la grande strada, Michelino, tutto guardingo, prese la via della pagoda trascinandosi dietro un bastone. Era così lungo e pesante che non lo poteva reggere.

Entrò nella pagoda. Ebbe quasi paura, ma poi si fece coraggio. Misurò coi suoi occhi la testa della *Dea Celeste* e, alzato a stento e a diverse riprese il suo bastone, lo lasciò cadere ripetutamente su quella povera testa, che finalmente si staccò dal busto e rotolò a terra frantumandosi. Michelino si guardò attorno e, visto che nessuno protestava, prese di mira il grosso Budda. Montò sul piedistallo che lo reggeva chissà da quanti anni, e cominciò a menare botte da orbo. Il povero vecchio, sotto le percosse di quella piccola furia, dovette piegare la sua testa rasa

che cadde penzoloni lungo il corpo al quale rimase attaccata con un filo di ferro che faceva da nervo. Michelino rise in cuor suo mirando quella figura così goffa, e, credendo ormai di aver provato esaurientemente che nè Budda nè la *Dea Celeste* sono capaci di difendersi

dalle ire di un bambino, buttò l'arma deicida sulle braccia di un altro dio dalla testa di cane e dai piedi di orso che le teneva tese in avanti come ad aspettarlo. Poi, per la via più breve, se ne tornò a casa quatto quatto. «Il missionario ha proprio ragione! Non sono stati capaci di difendersi! Sono più forte io di tutti loro!...» Arrivò a casa, ma non disse nulla. Per dire il vero, un pò di rimorso lo sentiva in fondo all'anima, non perchè temesse la vendetta degli dei, ma quella dei pagani. «E se venissero a sapere che sono stato io?!...» Per soffocare quella punta di rimorso e per sviare le indagini che si sarebbero certamente fatte appena scoperto il delitto, giunto a casa, senza neppure rompere il digiuno, prese la sua cordicella e filò alla campagna in cerca di legna da ardere.

* * *

Poco dopo il terribile misfatto, una fervente pagana si portò devotamente alla pagoda per chiedere a Budda una grazia importantissima. Portava seco incenso, carta monetata e del fuoco.

Entrata nella pagoda rimase là impietrita a fissare cogli occhi sbarrati l'orribile scena. «Povero Budda, chi ti ha fatto tanto male?...» Ma Budda non rispose nè si mosse! In vece sua rispose un coro di monelli che, accortisi per primi, stavano facendo i loro commenti dietro al povero Dio decapitato.

— È stato Michelino, è stato Michelino!...

— Il cristiano?

— Sicuro!... Proprio ieri diceva che sarebbe stato capace di farlo!

— Ma l'avete visto voi?

— No, ma siamo certi che è stato lui!

La povera vecchia cominciò a piangere e non sapeva più a quale dio bruciare la sua carta, l'incenso e la stecchette.

Ebbe un pensiero per la *Dea Celeste* e si rivolse a lei. Essa è la madre dei disgraziati e certamente avrà pietà di me e il suo braccio onnipotente mi aiuterà.

Quando fu davanti a quel grande simulacro dovette scorgere, con raccapriccio, che anche quello era stato vittima del sacrilego attentato. Non seppe reggere a quella vista, e, precipitatosi fuori dalla pagoda, si mise a correre per il borgo gridando a squarciagola: «Scandalo, scandalo... Vituperio!... Sacrilegio!...».

In breve la pagoda si gremì di curiosi che commentavano il misfatto, e il nome di Michelino correva su tutte le bocche.

Finalmente un vecchio, uno dei capi del borgo, scorse il grosso bastone nelle braccia dell'unico dio ancora incolume e cominciò a gridare coprendo la voce di tutti gli altri:

— Guardate, guardate... ecco il terribile bastone!... Non può essere stato un ragazzo!... Chi ha adoperata quell'arma non può essere che un uomo!... Michelino non ha tanta forza!...

Il bonzo, per conto suo, era però certo, e avrebbe messa la mano sul fuoco, che se non era stato Michelino doveva certamente essere stato suo padre. E giurò vendetta. «Solo i cristiani possono aver fatto questo!»

* * *

Mentre la gente cercava di scoprire il sacrilego deicida, il bonzo nel suo gabinetto in fondo al cortile posteriore dei fabbricati, stava a conferenza privata col suo più fedele discepolo che in quel momento, dati i tempi critici che correvano, la faceva

da ortolano, da spazzino e da cuoco e non lasciava d'andare anche alla questua, non nei paesi lontani, ma nelle case vicine, in modo da poter essere a casa all'ora del pranzo del suo principale, non tanto per lui, quanto per non perdere il suo pasto al quale teneva più che tutto.

— Senti, questa notte tu prenderai il Buddha che sta nel padiglione del nord e lo porterai nel cortile del cristiano, proprio davanti alla sua porta.

— Ma che cosa può fare al cristiano questo Buddha?

— Tu non sai?... Per i cristiani l'affronto maggiore è quello di svegliarsi e di trovare davanti alla porta un idolo.

— Ah... Ho capito! Tu vuoi far questo per punirlo, per fargli perdere la faccia!...



..... È stato Michelino!..... È stato Michelino!.....



.....precedeva il suo servo che portava faticosamente.....

— Sicuro, proprio per questo! ... Va dunque e non farti vedere da nessuno!

— Ma perchè dobbiamo avere tanta paura? Lui è solo e noi siamo tutto un borgo! ...

— Ma lui ha dalla sua l'europeo che è amico del mandarino! ...

— Hai ragione! Farò tutto come sempre, colla massima cura!

Il *factotum* della pagoda andò a levarsi la giubba a brandelli e si recò al padiglione indicatogli dal principale.

Trovò il Budda che cercava. Era uno di quelli che non furono mai adorati e il fumo della carta e dell'incenso non aveva annerito il suo muso. Era coperto di polvere, ma in complesso si presentava abbastanza bene. Lo pulì un po', piano piano, per non fargli male, cercò di metterselo sulle spalle, ma non ci riuscì: era troppo pesante. Il bonzo dovette dargli una mano. Nel buio della notte il bonzo, col bastone di Michelino in mano, precedeva il suo servo che portava faticosamente il Budda sulle spalle.

— Vedi là? Quella è la sua porta!

— Ci siamo già?... Non ci avrà visto alcuno?...

— Sta quieto, non ci ha visto nessuno!... Sta fermo che vado io ad aprire la porta.

Con una prudenza veramente da serpente, il bonzo aprì la porta fece segno al collega di

seguirlo, ed entrarono.

— Qui, qui, mettilo qui, proprio qui davanti alla porta di casa ...

Quando domattina si sveglierà troverà una sorpresa uguale alla nostra.

Sono certo che la prenderà come una vendetta di Budda e si ucciderà dalla paura.

Messo bene a posto Budda, i due ritornarono piuttosto svelti, cosa insolita a tutti i Cinesi, alla loro casa, dopo aver chiusa con ogni attenzione la porta del cortile. Erano felici della trovata e attendevano con ansia gli eventi del mattino.

Il padre di Michelino quella mattina si alzò per tempissimo perchè doveva andare ad un funerale d'un cristiano a molti li di distanza. Era ancora buio.

Uscì di casa e si trovò davanti, con molta meraviglia, a quel grazioso visitatore e di poca spesa. Compresse subito che si trattava di una



... un' ondata di gente entrò gridando a squarciagola...

vendetta, perchè certamente si accusava lui del delitto della pagoda.

« Ebbene, disse tra sè, l'accomoderò io il nostro bravo Budda! ».

Andò nella strada, fiutò l'aria, e non vedendo alcuno rientrò nel cortile, prese un coltellaccio di cucina e si pose all'opera. Tagliò netto il naso a Budda, che come al solito non disse nulla, poi gli mozzò le mani che teneva distese come ad elargire grazie e favori, gli amputò le orecchie e gli piantò crudelmente il coltello in un occhio. E finalmente, senza punto curarsi del misfatto, prese il povero diavolo sulle spalle e lo portò sulla pubblica via, proprio davanti alla casa di un ricco e sfegatato pagano. Ritornato a casa nascose le mani, il naso e le orecchie di Budda e andò al funerale.

Il giorno non spuntava ancora che il padre di Michelino era già a quattro li dal borgo e continuava lesto la sua strada recitando il Rosario alla Madre del Dio vivente. Le stelle erano ormai tutte scomparse e l'aurora aveva ceduto il posto all'alba.

Il bonzo era curioso di sapere l'effetto del terribile castigo inflitto al cristiano. Si vestì della sua toga e uscì, indifferente, nel suo cortile.

Dal di fuori veniva un baccano indiatolato. Temette che l'europeo fosse venuto per l'affare del Budda, e ritornò in casa senza quasi fiatare... Chiamò il suo fedele discepolo per raccomandargli il più rigoroso silenzio su quanto avevano fatto insieme durante la notte. Ma non ebbe neppure il tempo di parlargli perchè un'ondata di gente entrò gridando a squarcia-gola nella pagoda.

— Bonzo, bonzo, che fai tu alla pagoda? Siete in due e lasciate che i nostri poveri dei siano così brutalmente e orribilmente massacrati?!...

— Botte al bonzo e al suo compagno!...

— Se non trova il colpevole lo accoppiamo lui!...

A quelle voci, a quelle grida e a quelle minacce, il bonzo, cheto, cheto, piccino piccino, uscì senza esser visto, da una porticina laterale e non lo si vide più a Lidzin.

Qualche tempo dopo potei andare a casa del Cristiano di quel borgo e Michelino mi accompagnò alla pagoda a vedere gli dei decapitati. Nessuno seppe mai che quel terribile e sacrilego deicidio era stato quel monello di Michelino.

P. E. PELERZI S. X.



In Biblioteca



GUIDA DELLE MISSIONI CATTOLICHE - redatta sotto gli auspici della Sacra Congregazione di Propaganda Fide - Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia - Un vol. di pagg. XXX - 670 - 308 - L. 35.

«Le proporzioni gigantesche che ha assunto il movimento missionario hanno reso difficile a quanti se ne interessano, di tenersi bene informati di tutte le sue multiformi attività. Nel corso degli anni da me trascorsi al servizio della Santa Sede lontano da Roma ne ho fatto io stesso l'esperienza; e nell'assumere l'ufficio di Prefetto di Propaganda credetti giunta l'occasione opportuna per tentare di colmare questa lacuna».

Sono parole di Sua Eminenza il Cardinale Pietro Fumasoni-Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, nella prefazione al presente manuale e dicono chiaramente la ragione e lo scopo della Guida. La quale, annunciata da oltre un anno e attesa da tutti gli amanti di cose missionarie con quell'ansia con cui si aspettano le cose carissime, è ora qui da oltre due mesi a illuminarci su tante complesse questioni, e a *guidarci* in tutti i continenti dove la Chiesa ha tracciato le sue vie, in cerca di uomini e di razze. E conviene dire subito che tutte le ottimiste speranze sono state pienamente appagate e superate. Questa Guida infatti ci apre davanti un panorama vasto come il mondo, e risponde esaurientemente alle aspirazioni di quanti seguono con ammirata compiacenza e trepidazione commossa la marcia trionfale della Chiesa nelle terre infedeli.

Essa ha uno scopo prevalentemente pratico, in quanto vuole «offrire al pubblico un manuale di pronto orientamento e possibilmente completo su tutti gli aspetti più importanti delle attività missionarie».

E 'impossibile darne un ragguaglio adeguato, data la molteplicità degli argomenti e la ric-

chezza del materiale che contiene. Si divide in cinque grandi Sezioni. La prima intitolata «Roma e le Missioni», ci offre un quadro sobrio e preciso di quanto i Papi hanno fatto in favore delle Missioni e lumeggia l'organizzazione missionaria della Chiesa. La seconda «Il Campo Missionario», che abbraccia oltre trecento pagine, è suddivisa in due parti, le quali rispettivamente analizzano le statistiche di Propaganda e offrono notizie storiche, etnografiche e geografiche dei paesi di missione. Nella terza sono elencati, con particolari dati storici e statistici, gli Ordini e gli Istituti maschili e femminili che esplicano la loro attività sul campo missionario. La quarta «Cooperazione missionaria», tratta delle varie forme di attività missionaria tanto generali quanto particolari. L'ultima Sezione «Studi speciali», comprende dieci trattatelli di cultura missionaria, preparati da studiosi particolarmente specializzati. Seguono due appendici, una dedicata alle statistiche, l'altra alla Bibliografia missionaria. Infine un completo indice analitico permette una rapida e sicura consultazione dell'opera.

Questo cenno, necessariamente scheletrico, ci dà un'idea sommaria della vastità della pubblicazione e ce ne assicura anche l'importanza; ma non può dire tutto quel complesso di dati, di note, di grafici, di cifre, di notizie di cui il volume è pieno. È una vera enciclopedia missionaria, con la quale alla mano, si risolvono dubbi, si accertano notizie, si appurano fatti, in una parola ci è permesso di orientarci in un campo così vasto e così complesso come è quello missionario.

L'eminentissimo Cardinale di Propaganda e i suoi illustri collaboratori, che hanno dato il loro dotto e cordiale contributo, possono essere orgogliosi di questa fatica.

Che in un volume di mille pagine, fitte di caratteri e dense di cifre, ci possa essere qualche inesattezza o qualche punto particolare su cui sia possibile qualche rilievo, è la cosa più naturale di questo mondo. Ma le singole osservazioni che si potessero fare non tolgono niente alle preziose doti di logica, di ordine, di chiarezza, di sicura informazione, di assoluta competenza che costituiscono i meriti migliori di questa Guida.

G. Barsotti s. r.

62 ANNI DI APOSTOLATO

La morte di S. E. Mons. Gendreau

Il 6 febbraio spirava serenamente nell'ospizio di Hanoi, ad 85 anni di età, S. E. Mgr. Gendreau, delle Missioni Estere di Parigi, Assistente al Soglio e Cavaliere della Legion d'Onore, dal 1892 Vicario Apostolico di Hanoi. Scompare con lui una fulgida figura di missionario del Tonchino, al quale la lunga carriera aveva permesso di assistere dapprima agli ultimi sprazzi della persecuzione e, dopo mezzo secolo, alla vita fiorente e piena di promesse della sua Chiesa.

Il Gendreau salpava pel Tonchino a 23 anni, sacerdote novello, nel piccolissimo villaggio tra paludi e risaie; infieriva la persecuzione religiosa. Il giovine missionario, dopo aver studiato per alcuni mesi la lingua indigena, fu incaricato dal suo Vescovo, Mons Puginier, d'istruire il processo dei Martiri tonchinesi, lavoro minuzioso e lungo da lui condotto a buon termine; infatti nel 1901 erano innalzati all'onore degli altari 27 di quei martiri; altri 6 venivano beatificati nel 1909 ed i documenti informativi di altri 400 erano sottomessi alla S. C. dei Riti nel 1912 e nel 1928.

Nel 1187 era scelto come coadiutore da Mons. Puginier che lo consacrava Vescovo nella chiesa di Cheso. Cinque anni dopo, per la morte di Mons. Puginier, Mons. Gendreau si trovava a capo d'una vasta missione che contava 220.000 cattolici. Successivi smembramenti della missione di Hanoi hanno dato luogo a quelle di Hung-Hoa e Phat-Diem e da questa fu staccata la missione di Thanh-Hoa: I quattro territori contano oggi più di 350.000 cattolici. Mons. Gendreau doveva seminare a piene mani nei solchi dissodati con tanta fatica, in tempi difficili, dal suo antecessore: in 33 anni di governo episcopale egli adempì questo suo compito con una fioritura di opere svariatissime che testimonieranno sempre la sua grande attività.

Nel 1893 chiamava ad Hanoi i Fratelli delle Scuole Cristiane che vi aprivano la Scuola Puginier; difficili gli inizi, consolanti poi i suc-



S. E. Mons. GENDREAU
Vicario Apostolico di Hanoi nel Tonchino

cessi: oggi la scuola conta 700 alunni annamiti e francesi. Nel 1895 pensava ad una scuola femminile, il Pensionato S. Maria, diretto dalle Suore di S. Paolo di Chartres. Più difficile e lunga fu l'organizzazione dell'insegnamento elementare; ma la solerzia del Vescovo ha dato ad Hanoi due scuole parrocchiali con più di 1000 allievi, mentre la missione conta 130 scuole maschili con 5.000 frequentanti e 4 femminili con 130 scolare. Nel 1933 veniva aperta la casa Lacordaire, affidata ai Domenicani, per gli studenti indigeni e francesi. Per sfuggire in altri tempi alla persecuzione, il primo seminario di Hanoi si nascondeva su povere imbarcazioni sul Fiume Rosso; celebran-

do il venticinquesimo di sacerdozio, Mons. Gendreau benediva il Seminario, capace di 200 alunni.

Per gli ammalati fondava a Hanoi, nel 1893, un ospedale, affidandolo alle Suore di S. Paolo di Chartres: oggi ha un centinaio di letti; in seguito apriva due ricoveri per vecchi e cronici, che ne ospitano 625. Nei tre ospedali e dispensari della missione passano annualmente 40.000 infermi.

La vita cristiana della missione ebbe un vigoroso impulso dalla sua edificante pietà: quando diventò Vicario Apostolico nel 1892 aveva tre sole chiese nelle quali si conservava il SS. Sacramento; nel territorio attuale del vicariato, dopo gli smembramenti, ne ha lasciato 160. Si ricorderà l'esito trionfale del Congresso Eucaristico di Hanoi nel 1931: circa 80.000 cristiani vi accorsero da ogni angolo del vicariato, per partecipare alla solenne processione nelle vie per le quali eran già passati i Martiri condotti al supplizio. Le circostanze non permisero a Mons. Gendreau di aprire, sin dal 1893, un Carmelo ad Hanoi; due anni più tardi le Carmelitane si sarebbero stabilite nella città venendo da Saigon, un monastero fondato da quello di Lisieux. S. Teresa del Bambin Gesù aveva chiesto ed ottenuto il permesso di partire pel convento di Hanoi, ma la sua precaria salute non le permise d'intraprendere il viaggio.

I suoi missionari nutrivano per Mons. Gendreau un'affettuosa ammirazione; i cristiani lo riguardavano come padre. Le sue visite pastorali, che non sospese neppure nella tarda età, davano la misura della sua prodigiosa attività. Due volte all'anno, in primavera ed autunno, partiva, in palanchino, in automobile od a cavallo, e passava per tutti i villaggi: consigliava, istruiva, confessava, concedendosi uno scarso riposo, dopo avere nella notte atteso al disbrigo della corrispondenza. La sua ferrea salute gli ha permesso di morire sulla breccia, ancorà, come sempre, intento con ogni zelo e con grande amore al bene dei suoi cristiani ed alle necessità della sua missione.

I NOSTRI MORTI

Pepato Mons. Dante - Valdagno.

Cerutti Mons. Pietro - Borgomasino.

Ch. Attanasio Pierino - Rossano.

Danieli Crispiniano (papà dei nostri Confratelli P. Pietro e Romano - Arzignano.

Zonta Giovanni (papà dei nostri Fratelli Coadiutori Giuseppe e Luigi) - Lonca di Codroipo.

Fermi Annunziata - Casalbuttano.

Maggiore Greco Cav. Uff. Giovanni - Corniglio.

Ghetti Lucia Graziani - Faenza.

Maria Borri Ved. Fattorini - Parma.

Graziano Elvira - Trentola.

Savio Antonio - Dronero.

Bedeschi Maria - Massa Lombarda.

Damiani Zoraide - Palianza.

Rossi Egle - Parma.

Bollellino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Gennaio 1935 - XIII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	139	460	599
MORTI.	126	294	420
Eccedenza dei nati sui morti	13	166	179
NATI MORTI . . .	2	12	14
MATRIMONI . . .	32	158	190

Mese di Febbraio 1935 - XIII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	105	482	587
MORTI.	131	335	466
Eccedenza dei nati sui morti		147	121
NATI MORTI . . .	7	12	19
MATRIMONI . . .	19	197	216

Con approvazione ecclesiastica



DITTA GUERRINI GIOVANNI

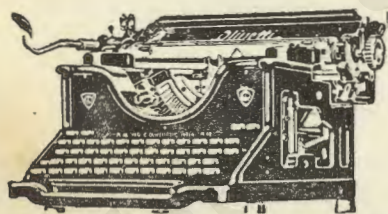
PARMA - Via V. Emanuele, 49 - Telef. 42-07

NECCHI la migliore macchina per cucire, automatica per ricamo e rammendo - La più bella, la più conveniente - Qualsiasi prova - Garanzia illimitata.
Vendita a rate e per contanti

ALCUNE CARATTERISTICHE

DELLA NUOVA

OLIVETTI M 40



- Carrello intercambiabile
- Marginatori automatici
- Dolcezza di tocco sorprendente
- Visibilità assoluta
- Tabulatore decimale automatico
- Cromatura integrale
- Nitidezza di scrittura inimitabile

AGENZIA PARROCCHIALE ITALIANA

DI ETTORE ORCESI

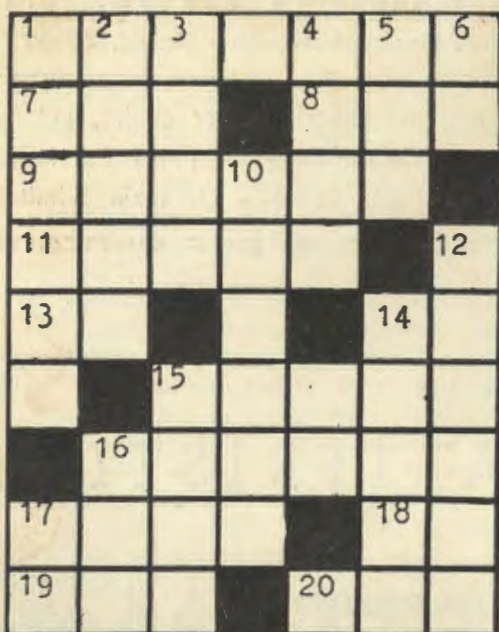
Casella Postale N. 31 - PARMA - Via Palmia N. 11-13

Casa Arredi e Paramenti Sacri

Catologhi gratis a richiesta

P A G A M E N T I A R A T E

Giochi del mese di Aprile



N. 11 CRUCIVERBA.

Orizzontali: 1. Stato - 7. In farmacia - 8. Corso d'acqua - 9. Capitale di uno stato europeo - 11. Manca lo zucchero - 13. Articolo - 14. Nota musicale - 15. Molta - 16. Va rosso vermiglio e ritorna rosso scuro - 17. Si mangia - 18. Le consonanti di filo - 19. Città redenta - 20. Celebre esploratore inglese, morto nel 1893.

Verticali: 1. Festa cristiana - 2. Principio delle vite - 3. Città della Dalmazia - 4. Adorno - 5. Navigazione internazionale Aerea - 6. Vado alla latina - 10. Misteriose - 12. Uccise Sisara - 14. Per riscaldare - 15. Covile - 16. Nel mare (tr.) - 17. Parte di Parigi.

N. 12 CRITTOGRAFIA A CHIAVE DIPLOMATICA

9 3 8 - 2 4 3 8 6 7 9 6 10 -
9 3 1 7 4 5 10 - 8 10 9 12 4
10 - 11 3 12 4 10 8 10.

Chiave - 1 Primo segno di vita.

2 3 4 5 Vigili vegliano e muti chiamano.

6 7 8 9 10 Patrimonio.

11 12 Pistoia.

A numero uguale corrisponde lettera uguale. Trovate le lettere delle parole della chiave corrispondente a ciascun numero, si sostituiscono con queste i numeri e si avrà allora la frase del testo. Essa è un nome a noi tanto caro.

Fante di coppe

13 CAMBIO DI CONSONANTE

Con D è donna
con F è aria
con I è governante
con L è membro
con N è uguaglianza
con R è misura
con V è parente

Fante di coppe

14 INCASTRO

Ero in fasce, il riconosco,
quando in me entrò vocale
e n'uscì non animale
sebbene uccel di bosco.

Fante di coppe

Soluzione dei Giochi di Febbraio

N. 5 CRUCIVERBA - Orizzontali: 1. Tirso - 5. Carne - 9. Olio - 10. Carie - 12. Lorda - 14. Corte - 16. So - 17. Dista - 19. Cer - 20. Forte - 21. F. E. R. T. - 22. Lcr - 24. Cassa - 26. Ro - 27. Trave - 29. Tenda - 31. Oise - 32. Corte - 34. Nenia - 36. Benda - 38. P. E. - 39. Treno - 41. Tov - 42. Fieno - 43. Cena.

Verticali: 1. To - 2. Illo - 3. Rio - 4. Sordo - 5. C. A. - 6. Arca - 7. Rio - 8. Merce - 10. Casta - 11. Certo - 13. Dirce - 15. Terra - 16. Salto - 18. Testo - 20. Frase - 21. Fante - 23. Crine - 25. Serbo - 28. Venti - 30. Dente - 32. Caen - 33. Cava - 35. Ire - 37. Don - 38. P. A. - 40. No.

N. 6 CRITTOGRAFIA - I. Saporito - **II.** Invitare - **III.** Redivivo - **IV.** Vivacità - **V.** Maniglia - **VI.** Senatore - **VII.** Fratello - **VIII.** Anarchia - **IX.** Zampillo - **X.** Consocio.

N. 7 - Del senno dipoi sono piene le fosse!

N. 8 - Chi dorme non piglia pesci.

PREMIATI - Boari Elena Volpi (Cremona) - Camerata di S. Vincenzo del Seminario di Bedonia.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. Le cartoline doppie nella parte Risposta debbono esser in bianco, pena la nullità del concorso.

Tra i vincitori sarà estratto uno o più dei nostri libri per un valore di L. 5,00.

I nomi dei solutori saranno imbussolati tante volte quanti sono i giochi indovinati.